

«Economie mondiali troppo interdipendenti per tollerare barriere»

Possati (Marposs): «L'Italia gode di stima, prodotti di qualità e leadership in molti settori»

Identikit

● Marposs è stata fondata a Bologna nel 1952 da Mario Possati (1922-1990)

● Fornisce strumenti di misura di precisione costruttori di macchine utensili, aeronautiche, automobilistiche e, dei settori energia e alta tecnologia

● Esporta circa il 92% della produzione ed è presente in Europa, Asia e America con 3.2800 dipendenti

Esporta il 92% del fatturato realizzato in Italia; è presente in 25 Paesi con 80 sedi; negli ultimi dieci anni ha acquisito 15 aziende nel mondo e oltre metà dei 3.200 dipendenti lavora fuori dai nostri confini. Ma se il gruppo di cui parliamo, la Marposs di Bentivoglio (Bologna), è un emblema del Made in Italy da esportazione, non è solo per questo. Già a metà degli anni 80, infatti, conquistava le copertine delle riviste economiche internazionali come pioniere dell'internazionalizzazione all'italiana, essendo fra le prime medie aziende europee (fatturava meno di 60 milioni) ad essere sbarcata nel Giappone del miracolo hi-tech. Azienda hi-tech essa stessa, si era spinta in Oriente al seguito della nascente industria dell'auto per cui produceva sofisticati sistemi di misurazione. Oggi, quando il fatturato è schizzato a 500 milioni di euro, è ancora l'auto il principale cliente e l'Estremo Oriente il principale mercato. Ma il logo Marposs è stampigliato anche su strumenti di controllo per le macchine utensili, il biomedicale, l'aeronautica, l'elettronica, l'energia. E spazia in tutti i santuari mondiali dell'auto, dalla Germania a

Detroit. Al presidente Stefano Possati chiediamo un «bollettino medico» del commercio mondiale.

È concreto, per esempio, il rischio di un diffuso ritorno al protezionismo?

«Non mi pare. Le economie mondiali sono ormai troppo interdipendenti per tollerare barriere al commercio. Noi, per esempio, riceviamo il 36% degli ordini dall'Oriente e il 45% dall'Europa. Se però andiamo a vedere l'utilizzo finale dei nostri prodotti, le percentuali si invertono. Potremo assistere ad alcune rappresaglie, circoscritte a singoli prodotti, ma non a vere e proprie guerre commerciali che non sono nell'interesse di nessuno».

Però Trump le minaccia. E la Brexit indebolisce l'Europa...

«Vedremo certamente un ri-



La Germania
Il fenomeno tedesco continua a non risentire delle regole europee che appesantiscono tutti gli altri

torno ad accordi bilaterali finalizzati al riequilibrio degli scambi».

Questo non la preoccupa? L'Italia può sostenere un confronto con potenze come gli Stati Uniti?

«Nonostante la confusione della politica, l'Italia ha buona reputazione, prodotti di qualità e una leadership indiscussa in molti settori, dalla meccanica di precisione al packaging, dalla moda al food. Oggi nessuno può fare a meno degli altri. Nel 1988 Reagan decretò l'embargo contro un'azienda giapponese accusata di aver venduto all'Urss tre macchine per produrre le eliche dei sommergibili nucleari. Dopo tre mesi venne a Canossa chiedendo nuove forniture, perché nel mondo non esisteva un'alternativa a quelle macchine. Non sottovaluterei nemmeno il peso dell'opinione pubblica americana. Se anche Trump provasse a bloccare i prodotti stranieri, sarebbero i consumatori a pretendere di poterli acquistare. L'America profonda non è protezionista: vuole consumare, a buon prezzo».

Però ha votato Trump che promette la rinascita di Detroit.

«La crisi di Detroit è nello spirito, non nei fatti. Noi abbiamo uno stabilimento in Michigan e non c'è verso di trovare un operaio da assumere. C'è la piena occupazione. Senza il Messico e il Canada, che ormai rappresentano un tutt'uno eco-



Paese fragile
Potremmo pagare il prezzo più alto di una destabilizzazione nel Vecchio continente



nomico con gli Usa, l'America faticerebbe a produrre ancora le sue automobili; e costerebbero migliaia di dollari in più».

Tornando in Europa?

«Il fenomeno tedesco continua a non risentire delle regole europee che appesantiscono il resto del continente. E trascina tutti gli altri Paesi in una ripresa che dal mio osservatorio pare duratura e, Italia a parte, ha già riassorbito le conseguenze della crisi del 2008. Poi vedo crescere molto bene alcuni paesi dell'Est come la Polonia, dove i costi sono ancora bassi ma la qualità è ottima e la ripresa comincia a spingere i consumi».

La Cina tornerà a correre?

«Non ha mai smesso. Ora cresce del 7% all'anno e non più del 12%, ma nel frattempo è diventata un colosso che vale or-

Al comando

Stefano Possati (Bologna, 1950) è presidente di Marposs e Cavaliere del Lavoro

mai due terzi dell'America. In termini assoluti quel 7% di Pil in più rappresenta una nuova, enorme fetta di mercato che si aggiunge ogni anno».

Nessuna ripercussione per le tensioni geopolitiche in Corea?

«Per ora non ne vedo. Anche in Turchia l'economia sembra ignorare la crisi politica interna e la guerra ai confini».

Dunque tutto sereno all'orizzonte?

«Sono ottimista. Le uniche incognite stanno nella politica europea che deve affrontare tante scadenze elettorali in un clima di rabbia crescente. L'Italia è fragile e potrebbe pagare il prezzo più alto di una destabilizzazione europea».

Massimo Degli Esposti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi dell'esperto

di **Angelo Drusiani**

L'incognita della politica europea: dalle future elezioni dipende lo scenario che sostiene il Made in Italy

Se, come è probabile, la vittoria di Macron al primo turno delle presidenziali francesi sarà riconfermata al ballottaggio di domenica prossima, i mercati potranno festeggiare il primo «scampato pericolo» sull'accidentata strada di questo 2017. Un secondo sarebbe la vittoria di Angela Merkel in Germania alle elezioni di autunno. Il terzo, un governo stabile in Italia dopo il voto previsto, a meno di sorprese, per la primavera del 2018.

È la politica, infatti, la vera incognita dei prossimi dodici mesi; l'unico elemento che potrebbe buttare all'aria un quadro macroeconomico per il resto abbastanza prevedibile, se non proprio sereno. Con un dollaro stabile sugli attuali livelli di cambio contro l'euro, tassi ancora bassi, una ripresa economica generalizzata, seppur a diverse velocità. Insomma, uno scenario che può ancora sostenere il Made in Italy, gonfiando le vele dell'export. È questo in sintesi, il sentimento del mercato, ben espresso dagli andamenti dei titoli obbligazionari e dalle valute.

Grandi scossoni non dovrebbero venire dall'America, dove



Ballottaggio
Emmanuel Macron, candidato all'Eliseo, si scontrerà con Marine Le Pen nel secondo turno del 7 maggio

qualcuno suggerirà a Trump di stare più calmo. Tanto il minacciato protezionismo quanto lo stop all'immigrazione rischiano infatti di avere effetti controproducenti su una crescita economica americana che peraltro non è particolarmente brillante. Anche il previsto aumento dei

tassi Usa sarà più graduale di quello che si dice stando alle indicazioni della Federal Reserve, perché l'inflazione non è ancora una minaccia e l'amministrazione non ha interesse a rafforzare il dollaro, compromettendo la competitività delle aziende americane. Dunque sul-

l'euro la valuta Usa continuerà a oscillare fra 1,05 e 1,10. È un cambio equilibrato per i nostri esportatori, che consentirà di mantenere o incrementare leggermente le vendite oltre Atlantico. Ad approfittare del buon andamento degli scambi globali saranno soprattutto India e Germania, due Paesi che, assieme alla Cina e a tutta l'area dell'Estremo Oriente, rappresenteranno anche le migliori opzioni per chi, tra le nostre imprese, volesse spingere sulle esportazioni.

In mancanza degli scossoni politici succitati, si prevede un anno di rafforzamento per l'Europa e per l'area Euro, dove lo stress per i negoziati sulla Brexit e problemi strutturali come il divario Nord-Sud, l'immigrazione, gli squilibri nei bilanci pubblici sono compensati dalla crescente convinzione che la costruzione europea non si sfalderà. Incoraggiante è poi la diffusa presenza di aziende leader mondiali, locomotive talmente forti da trainare un treno fatto anche di molti vagoni deboli e passivi. L'Italia è un caso emblematico di tutti questi vizi e tutte queste virtù. Forse crescerà an-

che più dell'1% stimato, soprattutto dopo il voto francese che allenta le tensioni sulla tenuta dell'Europa e dà qualche carta da giocare in più al presidente della Bce Mario Draghi per mantenere la politica monetaria espansiva e non interrompere l'iniezione di liquidità attraverso il «quantitative easing». Però resteremo per i mercati l'osservato speciale numero uno. Almeno fino a quando il governo non darà un segnale inequivocabile sulla riduzione del debito pubblico. Dopo l'auspicata schiarita in Francia, l'attenzione dei mercati si focalizzerà sulla fragilità italiana e ogni motivo sarà buono per colpire i nostri titoli. Quindi, occhio allo spread che potrebbe tornare a indicare febbre dai 200 punti in su.

Calà infine la fiducia dei mercati sull'America Latina, incapace di uscire dal circolo vizioso delle sue ricorrenti crisi istituzionali, e sulla Russia, troppo coinvolta negli intrighi medio-orientali e ancora troppo dipendente dall'andamento dei prezzi energetici. Tutto questo, naturalmente, terrorismo permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA